

che volentieri me ne avrebbe confermato il possesso. Egli infatti non mi considera un estraneo: ne è un fatto inconsueto che un cittadino d'un luogo ottenga un beneficio in altro luogo, basta che ne conosca la lingua. Del resto l'arcivescovo di Milano è venuto in quella città da Bologna. Nessuno inoltre deve lasciarsi influenzare dall'obiezione concernente il decreto di elezione, perché tale decreto non è vincolante per il Concilio, bensì per quelli che gli sono inferiori.

Infine, l'elezione va demandata a quei Capitoli che sono formati da numerosi e influenti canonici, non a quelli formati da due o tre canonici, poco importanti e incolti, come è il caso della Chiesa di S. Lorenzo di cui stiamo parlando: essi sono in condizione tale che, se avessero il potere di procedere all'elezione, non sceglierebbero altri che questa o quella persona loro imposta.

Voi, o Padri, agite come meglio credete. Non chiedo che compiate azione alcuna che vada contro la vostra dignità. Ma se ritenete di dover conferire a me il beneficio, preferirò la vostra decisione senza il possesso del beneficio, alla nomina del Capitolo accompagnata dal possesso stesso.¹⁰⁷

Isidoro si alzò allora per replicare a queste parole, ma fu costretto a tacere dal clamore di tutta l'assemblea.

Quando però Enea si recò a Milano, trovò che un nobile della illustre famiglia Landriani era stato chiamato al posto di prevosto dal Capitolo di S. Lorenzo per volontà del duca; non solo, ma aveva già preso possesso dell'ufficio. Enea lo costrinse tuttavia a cedergli il posto, tanto grande era il favore di cui godeva presso il principe e la corte.

Divenuto prevosto, egli fu preso da febbre violenta e costretto a letto. Filippo (Maria Visconti) mandò a lui ogni giorno, perché lo visitasse, il suo medico, Filippo da Bologna, visitasse, il suo medico, che più tardi fu al uomo d'otto e piacevole, che più tardi fu al servizio di papa Niccolò (...). Enea, benché scosso per settantacinque giorni da febbre ardente, non si lasciò mai convincere a dar retta agli stregoni, neppure quando gli condussero un tale che si diceva avesse poco tempo prima liberato dalla febbre duemila uomini nel campo di Niccolò Piccinino. Riponendo la fiducia in Dio, cui doveva essere stato conservato in vita, Enea si pose in cammino, mentre era ancora un poco febbricitante; e, ristabilitosi completamente durante il viaggio, fece ritorno a Basilea.»

A Basilea contrasse la peste. «Si sparse allora la notizia che era morto; e in seguito a ciò egli perse la prepositura che aveva a Milano poiché, anche dopo, essendo sopravvenuto lo scisma, non poté far rimuovere colui che aveva preso il suo posto»¹⁰⁸ e fu Leonardo da Vercelli.

La Duchessa Bianca Maria, sposa di Francesco Sforza, il 5 agosto 1452 ordinò al Vicario e al XII di Provvisione di fare l'offerta a S. Lorenzo, come vuole la consuetudine. E tale ordine venne rinnovato il 7 agosto 1467 dal duca Galeazzo Maria Sforza¹⁰⁹.

SAN GENESIO - SANT'AQUILINO

Se con riferimento al mausoleo ho chiamato quel luogo S. Aquilino secondo l'uso comune, in verità si deve avvertire che tale titolo

non è primitivo, anzi è tardo, perché dalla fine del secolo XI fu chiamato S. Genesio. Anche per questa cappella del S. Lorenzo, non intendo ripresentare le varie ipotesi formulate circa la sua origine e il suo scopo, ma di attenermi soltanto ai documenti, in particolare quelli liturgici non conosciuti dal Caldere e dagli altri studiosi.

Ho già fatto cenno ai documenti più antichi delle Litanie triduate, dalla seconda metà del secolo IX a quelli dei primi decenni del secolo XI: essi non hanno alcun riferimento alla cappella di S. Genesio, che invece appare nel Manuale Ambrosiano della fine del secolo XI, dopo, cioè una probabile revisione dei libri liturgici milanesi, al seguito della riforma chiamata gregoriana¹¹⁰.

Sarebbe interessante conoscere l'origine del culto di san Genesio a Milano. Possiamo dire che tutti i documenti — evangelari e sacramentari — più antichi lo attestano, e se accettiamo come autore di parecchi prefazi ambrosiani il vescovo Eusebio (451-462)¹¹², allora possiamo concludere la sua presenza nel rito milanese a metà circa del secolo V, assieme ad Ippolito.

Ma dove era celebrata la sua festa? Non lo sappiamo. Il «Liber Notitiae Sanctorum Mediolani» — fine secolo XIII — attesta l'esistenza di chiese a lui dedicate nelle pievi di Missaglia, Mandello, Garlate, Gorgonzola, Valtraglia — tutte certamente di grande antichità, — nelle località di Olzate e di Dairago; infine dice: «De sancto Genesio est ecclesia apud S. Laurentium die VII ante Kalendas septembris»¹¹³.

Si è voluto attribuire a Galla Placidia l'origine del culto a Milano di san Genesio, perché da lei conosciuto e venerato ad Arles. Ma il martire venerato a Milano, dalla tradizione è indicato come romano. Goffredo Bussero, che accenna pure in secondo luogo a quello di Arles, scrive: «de primo mirabiliter scripsi in libro porte ticensis, ubi de ystrionibus et de aurea ecclesia Genesii multa narraui»¹¹⁴. Purtroppo tale libro non è giunto a noi. Pertanto allo stato di conoscenza odierna non è possibile precisare perché si introdusse a Milano il culto di san Genesio¹¹⁵, e neppure perché gli venne dedicata la cappella, già mausoleo, in S. Lorenzo chiamata da una costante tradizione la cappella della regina¹¹⁶.

Di sant'Aquilino venerato in S. Lorenzo non si hanno notizie soddisfacenti¹¹⁷. Si vuole sia nato nella diocesi di Würzburg, poi sia stato a Colonia. Recatosi a Pavia e successivamente a Milano, sarebbe stato assassinato da eretici (ariani o manichei) nei pressi della basilica di S. Lorenzo verso il 1015 o 1020, e quindi portato da «fachini» nella basilica. Se così fosse stato, sorprende davvero che i cronisti Arnolfo e Landolfo Seniore del secolo XI non ne fanno cenno. Ultimamente fu pubblicato un testo di Bonaventura Castiglioni sulle vite dei primi vescovi di Milano, scritto nel 1553, dove si legge che durante la lotta con gli ariani condotta da sant'Ambrogio «il beato Aquilino sacerdote una notte recando il vivere a gli fedeli (nella basilica Porziana) di martirio coronato nel cammino et sepolto entro il sacello laurentiacano (...) che tiene il cognome di santo Genesio: si visita oggi il corpo di quello Aquilino e nonostante l'attenzione con la quale il Casti-

glioni raccolse le notizie più varie, questa sorprende davvero»¹¹⁸. Un fatto è certo. I libri liturgici medioevali, il Beroldo, il «Liber Notitiae Sanctorum Mediolani», gli scritti di Galvano Fiamma ignorano sant'Aquilino, e risultano false le notizie di un'oblazione del Comune alla sua tomba negli anni 1402 e 1406¹¹⁹. Le prime notizie del suo culto riguardano una «schola» a lui intitolata nel 1465 e la bolla di Paolo II del 28 giugno 1469, che approva il culto¹²⁰. Nessun documento fa cenno al ritrovamento del corpo del martire.

La bolla dice: «Il nostro diletto in Christo Nicolao de Brosino preposito della parrocchia e della chiesa collegiata di S. Lorenzo Maggiore di Milano, e Pietro da Castiglione arcivescovo di Cuma e della stessa chiesa canonico e priore, e gli altri scolari della scuola ovvero congregazione di S. Aquilino, hanno una particolare devozione e affezione alla cappella e congregazione predetta di S. Aquilino sacerdote e martire, esistente nella detta chiesa di S. Lorenzo. In essa è collocato in modo solenne e degno il sepolcro, nel quale il corpo di sant'Aquilino — con carne ed ossa, mancando soltanto la testa — riposa integro, come ci hanno attestato e comprovato parecchie volte i testimoni, così che attraverso un foro praticato nel sepolcro, con licenza del reverendissimo nostro fratello l'arcivescovo di Milano pro tempore, può essere visto e palpato da un frequente concorso di devoti, attratti sempre più dai miracoli. Tale cappella, a spese del detto preposito e dei scolari della congregazione e per voto ed elemosine di altri fedeli cristiani è ornata in modo degno di un altare e solenni pitture; inoltre i sacerdoti che vi prestano servizio hanno arricchito con altri monumenti e opere l'ornato di detta cappella, ritenuti necessari e opportuni per la celebrazione dei divini uffici.

«Poiché tutti vogliono fare ancora di più, ci supplicarono umilmente, perché al fine di accrescere la devozione loro e di altri fedeli, abbiamo a concedere e stabilire doni spirituali e il tesoro della indulgenza di cento giorni. E fu concessa l'indulgenza di cento giorni, alle solite condizioni, nelle feste dell'Epifania, dell'Annunciazione, di san Lorenzo e di sant'Aquilino. Frutto di tale accrescimento del culto fu l'iscrizione di sant'Aquilino nel calendario del primo messale ambrosiano stampato (a. 1475) e nelle edizioni seguenti. L'arcivescovo Carlo Borromeo, noto e fervido cultore dei martiri milanesi, estese a tutta la diocesi il culto di sant'Aquilino che appare, con una lezione scritta da Pietro Galeasini, nel Breviario Ambrosiano edito nel 1582. Il Dozio cerca in ogni modo di provare che allora si avevano prove di un culto molto antico per sant'Aquilino, ma, di fatto, non poté addurre alcun documento.

NELL'ETA' DEI BORMOMEI

Durante la dominazione francese e l'ultima Signoria, sino alla occupazione spagnola del 1535 ad opera di Carlo V, la vita del S. Lorenzo non registrò fatti particolari e propri. Certamente era fra le chiese più visitate dal forestiero, il quale come Fazio degli Uberti (nel 1400) «fu in S. Lorenzo più d'un ora — vago de quel lavoro grande e bello — ch'essere mi pareva in Roma allora»¹²¹.

Tutta la vita milanese fu coinvolta da forte novità con la nomina nel 1560 del cardinale Carlo Borromeo ad arcivescovo di Milano, e particolarmente con la sua venuta nell'ottobre del 1565. Nei vent'anni circa del suo arciepiscopato egli volle tutto conoscere e con prontezza a tutto provvedere, per fare della diocesi milanese un modello di adempimento dei canoni del concilio di Trento.

Sua prima preoccupazione fu il Duomo, poi le chiese principali della città. Il 9 aprile 1567 iniziò la visita patronale a S. Lorenzo. Dagli Atti conosciamo ogni particolare dell'attività culturale e pastorale della nostra basilica, del clero, delle confraternite¹⁵.

Suo primo provvedimento fu la revisione degli Statuti del Capitolo laurenziano¹⁶, promulgati il 23 maggio 1567. Così iniziavano:

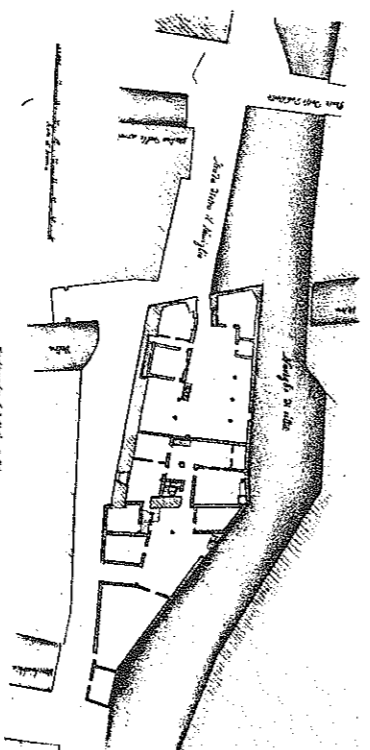
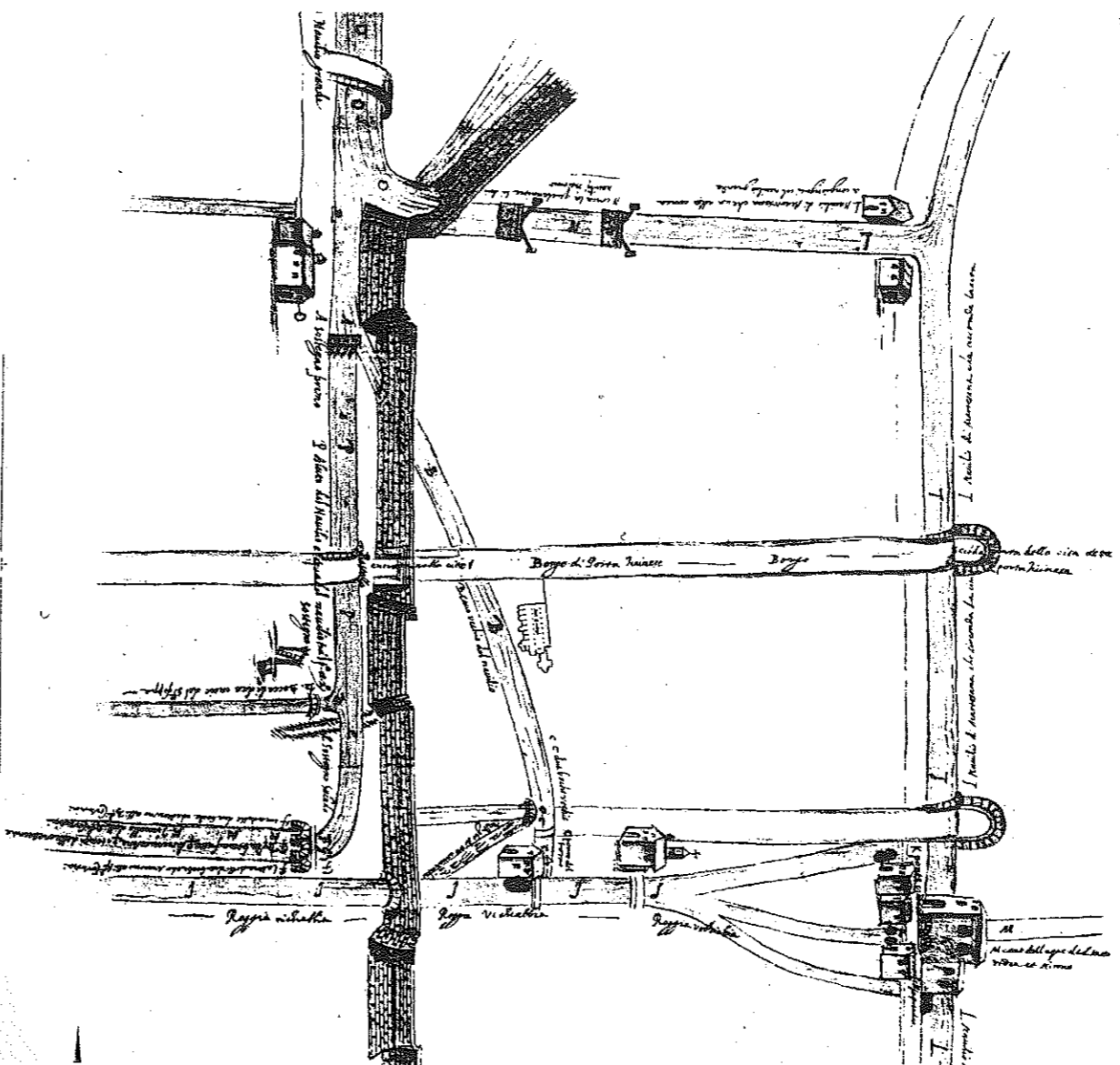
«Cum Ill. mus et Rev. mus Cardinalis Carolus Borromeus archiepiscopus Mediolani susceptae iam visitationis suae munus prosecuteretur et in ecclesia collegiata quae B. Laurentii nomine vocatur, visitanda versaretur, prospectus etiam ex Canonicorum et aliorum eiusdem ecclesiae clericorum testimonia rebus omnibus, quae ad eius ecclesiae statum pertinerent, illud animadverit summopere esse necessarium ut constitutiones aliquot a se fierent tum ad illius ecclesiae cultum atque honestatem, tum ad optimam canonicorum et reliqui eiusdem ecclesiae cleri disciplinam. Nancque huius rei nomine statuta olim erant ac decreta partim ab eorum consuetudine paulatim recessum est, partim varietate temporum huiusmodi esse ceperunt, ut iis ipsis hoc tempore non satis ecclesiasticae morum disciplinae prospectum esset atque consulum.

«Qua re animadversa is optimum factum censuit, ut has quae infra ordine ascribentur constitutiones promulgaret, quae tum e quodam illius ecclesiae constitutionum exemplo, tum vetustum eorumque exemplar auctoritate comprobatum, nullum exararet et e ritibus, ut prisca eiusdem ecclesiae consuetudine desumptae, latius ab ipso planius explicitae; tum ab eodem nuper latae, ad huius temporis statum morumque rationem accommodatae sunt.

«Itaque convocatis in aedes archiepiscopales Mediolani R.D. Johanne Baptistae ab ecclesia, praeposito et canonicis eiusdem ecclesiae residentibus, eas legi recetarive iussit, abrogatis aliis omnibus ipsius ecclesiae propriis constitutionibus, omnique alia rescissa consuetudine, has edidit et ratas firmatas habuit atque ab eisdem ut proprias suas consuetudines inviolate observari statuit et decrevit. Qui R. di Praepositus et Canonici parato ad obediendum animo promiserunt se illas diligenter plane servaturos».

Il confronto fra gli Statuti del 1385 e quelli del 1567 illumina i mutamenti avvenuti a causa del variare, spesso non positivo della spiritualità ecclesiastica, con riflessi importanti sulla vita liturgica, anche dei fedeli, del S. Lorenzo.

Tutta l'opera di riforma fu interrotta dal fatto gravissimo del crollo della cupola il 5 giugno 1573. Così è descritto dal rappresentante del Duca di Ferrara in una lettera inviata al suo signore: «In questo punto che sono le 22 hore è cascata la chiesa di Santo Laurentio (alla quale sono stato questa mattina alla Messa) una delle più belle et antiche chiese di Milano, fu fatta dai Romani 800 (sic) anni nanti



15. Pianta del "Naviglio Vecchio e Naviglio Nuovo", del secolo diciottesimo. Milano, Biblioteca Ambrosiana. L'intreccio dei due fiumi caratterizza l'intera zona di Porta Ticinese.

Pavimento di Criso, et era fatta come la rotonda di Roma, ma quest'era assai più grande più bella, et fatta con maggior spesa et architettura; nel cadere che ella ha fatto per essere così gran machina com'era, et per essergli vicino il tirro di due archibusi ha parso il terremoto, così forte ha tremato la mia casa, all' hora di vespro mentre li canonici tutti erano in coro et cantavano, cascò una pietra di marmo assai grossa et essi veduti il pericolo determinarono di levarvi il Santissimo Sacramento (come fecero), non si tosto l'hebbero levato di chiesa et serrato le porte ch'essa cascò, che cert'è stato un miracolo, se ciò avveniva in giorno di festa per essere una chiesa grande et molto frequentata passava pericolo d'una grandissima mortalità. Tutta questa città ne piange per esser ruvinata la più bella

